

Tra Mosca e Madrid alla testa dell'Internazionale comunista

Quei dieci anni di «Ercoli» prima della svolta di Salerno

La politica sovietica e la riflessione del gruppo dirigente del PCI - Gli aspetti cruciali di una esperienza umana e politica: il rapporto con lo stalinismo e la guerra civile in Spagna

Bene ha fatto Paolo Spriano a rielaborare la lunga introduzione al IV volume delle Opere di Palmiro Togliatti...



Togliatti, gli è accanto Dimitrov, in una foto scattata durante una pausa del VII Congresso dell'Internazionale

Costa più in qualità di dirigente del movimento comunista internazionale che non di leader del Partito comunista italiano.

Il rapporto era da piccola comunità e adesso non si intende più quale possa essere il filo che li unisce.

Due sono gli aspetti cruciali dell'esperienza umana e politica di Togliatti negli anni in cui fu segretario dell'Internazionale: il rap-

porto con lo stalinismo e la vicenda della guerra di Spagna. Su questo punto Togliatti di Spriano è approfondita e non reticente...

Il saggio del novembre 1936 Si ha anche l'impressione, confermata dalle memorie di Fischer e ultima-

che gli è affidata dall'Internazionale nell'estate del 1937. Spriano dedica molta attenzione a contestare la tesi che vuole Togliatti presente in Spagna e artefice della politica del PCE...

Per quanto riguarda la vicenda della guerra civile spagnola e in particolare la dinamica degli schieramenti politici all'interno del fronte repubblicano...

Si ha anche l'impressione, confermata dalle memorie di Fischer e ultima-

quella forma democratiche che permettono alle vaste masse di partecipare alla vita del paese e alla politica. C'è in questa critica...

Nel 1939 Togliatti è a Parigi, dove lo coglie la notizia della firma del patto tedesco-sovietico.

Non dimentico colpisce, anche nel linguaggio, la vera e propria caduta che fa segnare il discorso di Togliatti nel periodo della neutralità sovietica...

quella forma democratiche che permettono alle vaste masse di partecipare alla vita del paese e alla politica. C'è in questa critica...

Nondimeno colpisce, anche nel linguaggio, la vera e propria caduta che fa segnare il discorso di Togliatti nel periodo della neutralità sovietica...

Non dimentico colpisce, anche nel linguaggio, la vera e propria caduta che fa segnare il discorso di Togliatti nel periodo della neutralità sovietica...

Ancora sulla decisione di Asor Rosa

Se si dimette un deputato comunista

L'episodio così formalmente compiuto delle dimissioni del compagno deputato Asor Rosa credo possa meritare alcune considerazioni non inutili intorno alle sue implicazioni culturali e politiche.

Aldo Agosti

Il disperato passaggio da «cafoni» a senzate

Perdere la casa: come se il corpo fosse mutilato

Il dramma collettivo è quasi inafferrabile. Di fronte all'immensità di questa tragedia; di fronte allo strazio di chi piange un figlio, una madre; di fronte alla quantità dei morti e al dubbio che molti di più potessero essere salvati...

Migliaia di persone che guardano quei luoghi fatti macerie: travi spezzate, pietre senza dignità d'edificio. Non vogliono staccarsi da ciò che resta di una stanza, di un salottino, di una cucina della propria casa.

La casa è una mutilazione. Giacché essa determina gli spazi dove si è cresciuti; gli spazi amati. La sua rovina equivale ad avere il corpo spezzato.

La figlia di Lombroso, Gianna, quando si recò a Messina dopo il terremoto (23 dicembre 1908), incontrò, come oggi si incontrano, e predatori armati, ma soprattutto ebbe di fronte centinaia di donne impazzite.

corrittori scialli neri, vestiti neri, la casa è stata ancora più di loro dappi. La casa, macchiata, una ama le cose che tocca; che guarda. Una ama le cose piene di un riconoscibile passato.

La figlia di Lombroso, Gianna, quando si recò a Messina dopo il terremoto (23 dicembre 1908), incontrò, come oggi si incontrano, e predatori armati, ma soprattutto ebbe di fronte centinaia di donne impazzite.



Lo scudo è necessario. La ricostruzione non potrà essere, quando e se ci sarà, di quel che era; ma di un senso abitare di un nuovo vivere. Non si farà niente di buono però, se si giudicherà con sufficienza a quel che oggi patiscono attorno alle rovine, disperate cose del loro passato.

Aldo Agosti

Ors, lo penso che la motivazione di scegliere con piena l'esercizio dell'insegnamento e della ricerca storica, realizzando in anticipo il principio di una legge dello Stato, sia esplicita in questo caso con una correttezza politica che la rende sostanzialmente indiscutibile.

A. Leone di Castro

Un convegno, una mostra, un «intervento» teatrale sul poeta francese

Ma quanti «identikit» per Apollinaire

Cent'anni fa, un 26 agosto, nasceva a Roma, da padre e madre ignoti, un bambino di sesso maschile, riconosciuto un mese dopo davanti al fonte battesimale come Guillaume Apollinaire Albert de Kostrowitzky.

sullo stesso tema che si è aperta il 30 novembre presso la Galleria di Arte Moderna. A queste manifestazioni si aggrega (dal 2 al 5 dicembre) un intervento teatrale, Sintesi futurista, a cura di Luca Verdone e Nana Cecchi.

re di un teorico e di un poeta. E questo confronto fra Marinetti e Apollinaire, fra Roma e Parigi, ha aperto i lavori, Luciano De Maria, (curatore di una attenta edizione italiana delle opere di Apollinaire, ha introdotto questo chiaro e vagante delle avanguardie) attraverso il futurismo; oltre il futurismo, in un percorso che ha nell'«esprit nouveau» la pietra miliare, esprit nouveau che non è né scuola né movimento ma corrente fondamentale del modernismo artistico contemporaneo.

Apollinaire che costantemente si muoveva fra i due poli di Roma e Parigi, fra il suo studio di via Condotti e il suo appartamento di via Margutta, è stato un uomo di una straordinaria versatilità. Donde il ritratto che il Convegno ha di lui fatalmente composto, di un Apollinaire alla maniera dei cubisti, cioè strutturato su piani e linee diverse, in movimento, dilatato nel tempo e nello spazio. Nessuna delle linee di fuga della sua personalità è

ciò sfuggita: non è mancato il poeta «mistico» che maceriosamente ammorza e riproduce linguaggi e registri di scrittura altrui (Ivan Margonni), né l'intellettuale che attinge alla letteratura popolare, e più particolarmente cinematografica (Mario Verdone), né l'avanguardista ripudiato dalla avanguardia, in particolare dai poeti concreti (Marie Louise Lestang), né l'«identikit», schizzato velocemente nel corso di ogni comunicazione, è servita a situare meglio Apollinaire non tanto nell'area delle avanguardie quanto in una tradizione che ha alle spalle una immagine più compromissoria, destinata a far emergere contraddizioni fra testi teorici e poetici (per bocca di Claude Lebon nell'intervento epistemologico di avanguardia nell'opera di Apollinaire) e a serrare il poeta della sua scrittura in contrapposizione alle celebri rotture avanguardiche (come ha illustrato Jean Burgot).

teriore sovrapposizione di paradigmi critici alla sua opera poetica. E a Roma, il rapporto fra spazio e lettera, fra segno tipografico, segno pittorico, calligrafia e pagina bianca, è stato un tema senza dubbio ricorrente. L'abolizione della punteggiatura, nella sua prima raccolta di versi Alcega (1915), era il gesto che aveva suscitato più scalpore nei primi divulgatori e lettori di Apollinaire: questo stesso gesto vice e oggi riasunto, fra «ordine» e «avventura» critica, alla luce del suo vero significato e dei suoi antecedenti storici. Le novità, cioè, considerate più sensazionali (assenza di punteggiatura, simultaneismo, calligrafia), sono restituite all'intenzione originaria di fare poesia in una tradizione e contro questa stessa tradizione.

Nel contempo una migliore intelligibilità dei procedimenti formali servirà a definire meglio l'unicità di Apollinaire liberandolo dalle sue pretese e stereotipe invidiosità: è quanto ha dimostrato Jacques Rivet cercando un

principio costruttivo di tale linguaggio e additando, sin in Alcega, che in testi poetici, nell'interpretazione totale del segno. Nuove operazioni formali sulla sua scrittura, costrutti ravvicinati fra quadri e poesie, definizioni più precise delle sue lettere, concorrono a mettere a fuoco meglio un poeta irriducibile ad una sola delle tante avanguardie. Così accanto ai ritratti a lui dedicati dagli amici pittori, Apollinaire, col passare degli anni, ne riceve uno postumo che lo raffigura, con metafora elettronica, come un «sintetizzatore» generale di formule poetiche e critiche, di procedimenti retorici e materiali ereditati, capace di spazi di estrema originalità e di felice anarchia. E l'immagine che più gli s'attaglia e meglio giustifica come dal cappello di questo Convegno siano scesi documenti inediti dell'archivio Savinio, atti di nascita, occhi di avanguardie, chiedenti da Erodoto e quadri di De Chirico.

Alberto Capatti